

Carlo BORDONI, *Stato di paura, postfazione di Zygmunt Bauman*, Roma, Castelvecchi, 2016, 192 p.

Il densissimo volume di Carlo Bordini si apre con una citazione da Bauman e con l'epigrafe "In memoriam Romolo Runci (1925-2014)". L'autore ha inteso riconoscere gratitudine nei confronti dei due maestri posizionandosi nel contempo in una collocazione intermedia tra la sociologia qualitativa e la sociologia della letteratura. Si tratta indubbiamente di un punto di vista alternativo considerata la decadenza degli studi sociologico-letterari cassati dai settori disciplinari in ragione della decadenza della metodologia di matrice marxista e quindi circondati da un'alea di sospetto immotivato ma tale da confinare nell'unica sede accademica di Bologna, all'interno di programmi filologico-linguistici, un insegnamento con la denominazione originale di Sociologia della Letteratura. Ma tant'è e, indipendentemente dalla nomenclatura, l'approccio sociologico ai testi resta implicitamente obbligato laddove sia necessario ricostruire determinati processi. Qui però Bordini sembra reprimere i propri interessi letterari per concentrarsi su un tema del quale si ricordavano (per esempio) i contributi di Jean Delumeau e Anna Oliviero Ferraris, diversamente e rispettivamente orientati in diacronia e sincronia. Nel 2006 usciva *Paura liquida*, dello stesso Bauman, che in opposizione al convincimento diffuso che l'attuale sia la società più sicura mai creata

dall'uomo, definiva l'insicurezza come un dato perenne in qualsiasi comportamento sociale di ogni tempo e con l'aggiunta della regressione del reputare le azioni umane come eventi naturali. E da questi spunti prende le mosse la conversazione "sull'insicurezza" dell'autore con Bauman pubblicata in calce alla monografia (pp. 145-162). Ma, a differenza di Bauman, Bordoni sembra voler aggredire la materia direttamente alle sue radici mitologiche: «Due modalità di affrontare la paura, di fronte a due modalità di concepire la paura, che i Greci avevano già individuato e a cui avevano dato nomi diversi. Fobos era la paura cieca, inconsapevole, che ha radici profonde, ataviche, difficilmente controllabili. Deinos la paura consapevole di un pericolo imminente, di cui si conosce l'origine. Nel greco antico Fobos è la paura cieca e istintiva, Deinos è la paura che nasce dalla razionale coscienza del pericolo. [...] Fobos starebbe al Mythos, come Deinos al Logos». (21-22)

Il passaggio dalla paura istintiva alla paura della paura, quindi alla paura "razionale" determina la rimozione della furia di Fobos per situare il perturbante freudiano in una zona grigia tra il conscio e l'inconscio, il privato e il pubblico, il sociale e il politico, senza sintesi dialettica dal momento che Deinos non si muove sul piano dell'antitesi, bensì della sovrapposizione e del superamento che determinano l'incertezza della condizione post-moderna. Questo spiega altresì la natura narrativa e non esplicativa degli argomenti di Bordoni, organizzati a ben vedere in modo da contenere l'emotività intrinseca alla materia. Una scrittura talora empatica e perfino nervosa, che fa intravedere la partecipazione personale dell'autore ai processi che sta affrontando: la paura della macchina e l'adattamento umano alla tecnologia; le catastrofi naturali e morali, e il pericolo come esperienza del quotidiano; il dissidio tra sicurezza sociale e paure individuali; la paura dei barbari e la xenofobia, le ansie per l'ambiente, per la salute, quindi la correlativa fragilità dei rapporti personali, l'esclusione, l'emarginazione e le inutili rassicurazioni per la gestione dell'insicurezza. L'altra faccia della globalizzazione è una forma di dittatura morbida che ha l'effetto di isolare la soggettività nell'indivi-

dualità. Inevitabile il retroterra distopico e kafkiano di questa manifestazione autoritaria, per la quale Bordoni cita come paradigmatico il romanzo di Margaret Atwood, *L'ultimo degli uomini* (2003). Ma il riferimento a Kafka e al contributo della letteratura all'elaborazione di interpretazioni forti dello *status* dell'immaginario sociale si valorizza nell'intensa postfazione di Bauman: «il "nemico" non deve essere colpevole di atti o intenzioni – è sufficiente che egli sia nominato come nemico, essendo stato proclamato come l'altro, lo straniero, alieno spogliato di protezione legale, al di fuori della Legge. Sotto il regime di tale regola sovrana, tutti possono ritrovarsi, senza preavviso né motivo, nella posizione di Joseph K. del *Processo* o in quello di K. del *Castello* di Kafka. O almeno nessuno può sentirsi immune dalla paura di esservi gettato». (168-169)

Concludendo, il lavoro di Bordoni si propone come l'aggiornamento e il corollario concettuale all'opera di Runcini in tre volumi (*La paura e l'immaginario sociale nella letteratura*, Liguori, 2002-2012) e alle personali incursioni nei domini tematici dell'horror e della paraletteratura assunta a laboratorio di investigazione dei comportamenti sociali. La sistematicità del sommario si fonda sulle indicazioni provenienti dal mito. La rimozione di Fobos ha tuttavia generato, come già accennato, una situazione di permanente insicurezza e di allarme generalizzato senza un perché (risposta di Primo Levi al perché di Auschwitz è "che non c'è perché"; 53). E anche la Shoah è riportata, e in tal modo ridimensionata, sul piano di un fatto catastrofico sì, ma "naturale" e quindi non ascrivibile a una scelta umana.